



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DI MARCELLO FOA, PRESIDENTE DELLA RAI,
DI FABRIZIO SALINI, AMMINISTRATORE DELEGATO
DELLA RAI E DI MARCELLO CIANNAMEA, DIRETTORE
DEL COORDINAMENTO EDITORIALE PALINSESTI TELEVISIVI
DELLA RAI

32^a seduta: martedì 26 novembre 2019

Presidenza della Presidente VALENTE

I N D I C E**Audizione di Marcello Foa, Presidente della RAI, di Fabrizio Salini, amministratore delegato della RAI e di Marcello Ciannamea, direttore del Coordinamento editoriale palinsesti televisivi della RAI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	FOA	Pag. 6, 18
CONZATTI (<i>IV-PSI</i>)	17	SALINI	8, 18
DE LUCIA (<i>M5S</i>)	15	CIANNAMEA	10, 19
GINETTI (<i>IV-PSI</i>)	16		
PAPATHEU (<i>FI-BP</i>)	16		
RUFA (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	15		

Intervengono Marcello Foa, Presidente della RAI, Fabrizio Salini, amministratore delegato della RAI e Marcello Ciannamea, direttore del Coordinamento editoriale palinsesti televisivi della RAI, accompagnati da Fenesia Calluso, Pierpaolo Cotone, Roberto Ferrara, Stefano Luppi, Lorenzo Ottolenghi e Marco Ventura.

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che gli auditi e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Ai sensi del Regolamento interno, preciso che sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di Marcello Foa, Presidente della RAI, di Fabrizio Salini, amministratore delegato della RAI e di Marcello Ciannamea, direttore del Coordinamento editoriale palinsesti televisivi della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Marcello Foa, Presidente della RAI, di Fabrizio Salini, amministratore delegato della RAI e di Marcello Ciannamea, direttore del Coordinamento editoriale palinsesti televisivi della RAI.

Ringrazio i vertici della RAI, a partire dal Presidente, per avere accolto il nostro invito; ci abbiamo messo un po' ma ci tenevamo davvero, come Commissione d'inchiesta, ad avere un confronto con voi.

Ho il dovere di illustrarvi, innanzitutto, la nostra impostazione e il motivo per cui per noi è particolarmente preziosa questa audizione.

Come Commissione d'inchiesta abbiamo iniziato il nostro lavoro ormai da alcuni mesi e siamo ormai ad una quarantina di audizioni. I dati – anche quelli di questi giorni drammatici, purtroppo – ci impongono una lettura seria e rigorosa del fenomeno. Abbiamo sempre creduto, rispetto

a questi dati, che la vera sfida non fosse più di carattere esclusivamente repressivo o punitivo, anche perché in questi anni l'impegno del Parlamento si è sviluppato soprattutto su questo fronte, mentre continuiamo ad avere notevoli ritardi dal punto di vista invece di quella che è tutta la partita della prevenzione, che è legata a una battaglia di carattere culturale. I dati di ieri dell'ISTAT, pubblicati oggi sulle principali testate giornalistiche radiotelevisive, ci vengono in aiuto da questo punto di vista: la stragrande maggioranza delle persone legge il fenomeno della violenza contro le donne sulla base di stereotipi e pregiudizi che veramente fanno fatica a morire, che facciamo fatica a lasciarci alle spalle. Sostanzialmente, ancora oggi, e noi su questo terreno come Commissione d'inchiesta stiamo lavorando moltissimo, la donna rischia non solo di non essere creduta ma addirittura di essere condannata o etichettata: quindi è il modo in cui si legge la violenza che continua ad essere sbagliato e continua ad alimentare una cultura che poi a sua volta genera ulteriore violenza.

Noi siamo convinti, quindi, che l'impegno della politica in generale, e nostro in particolare – e in questo senso stiamo provando a muoverci per consegnare di qui ai prossimi mesi una relazione al Parlamento in cui si chieda di intervenire esattamente in questa direzione – debba essere quello di affrontare il tema di una necessaria svolta, se volete di un salto di qualità, sul modo in cui noi affrontiamo la battaglia culturale. È inutile dire che in questa battaglia principali alleati di viaggio, compagni di viaggio e di percorso, sono tutti gli operatori dell'informazione; in modo particolare ovviamente partiamo dalla RAI, che ne è la madre per noi, per il suo impianto e perché è la principale televisione pubblica di questo Paese e quindi entra nelle case, arriva là dove noi facciamo fatica ad arrivare, dove a volte fanno fatica ad arrivare le agenzie educative. Noi crediamo che la scommessa sia da giocare tutti quanti insieme e quindi in un'alleanza ritrovata, o rafforzata, forse c'è già ma rafforzata, che dovrebbe condividere obiettivi e strategie.

Allora, innanzi tutto noi vorremmo soffermarci, visto che abbiamo registrato, come Commissione in generale e come singoli senatori, la permanenza di qualche tratto di arretratezza, sul rischio che molto spesso si annida nel racconto fatto dai giornali, dagli operatori dell'informazione e quindi anche dal sistema radiotelevisivo, da tutti; ovviamente, lo ripeto, per noi la RAI è il principale protagonista di questa categoria di soggetti ma parliamo di tutti gli operatori dell'informazione. Noi siamo convinti che nel racconto che molto spesso fanno gli operatori dell'informazione ci siano ancora tanti stereotipi, tanti pregiudizi; un modo di raccontare, e quindi anche di raccontare la violenza, ancora troppo vecchio, che rischia di essere funzionale al moltiplicarsi di certi fenomeni e che quindi non sortisce, invece, l'effetto contrario, quello cioè di leggere la violenza in maniera corretta per comprenderla, riconoscerla e quindi aggredirla, in sostanza rafforzando i pregiudizi invece di combatterli. Lo si fa ovviamente – lo diamo per scontato – in assoluta buona fede, ma crediamo che vi sia la necessità di una rimessa a punto, o quanto meno di capire insieme se vi siano delle criticità che ci impediscono di superare queste

difficoltà, questa lettura, come possiamo superarle, soprattutto come possiamo impostare il lavoro e rinsaldare, rafforzare, un'alleanza che ci veda tutti insieme protagonisti di questi obiettivi. Dobbiamo fare in modo che in modo particolare la televisione, per la forza potente che ha, entri nelle case e racconti la violenza per quello che veramente è. Noi questo ve lo chiediamo. Sostanzialmente per noi la violenza contro le donne non è una violenza, ve lo dico con franchezza, non è un fatto di cronaca: è un fenomeno pubblico, politico, non è un fatto privato. E non è un'emergenza, non è il *raptus* di un momento: è una dinamica relazionale sbagliata, ancorata a modelli stereotipati e pieni di pregiudizi, a modelli culturali e sociali che sostanzialmente leggono ancora il rapporto di coppia uomo – donna come un rapporto molto sperequato, asimmetrico, non paritario. Quindi a volte anche in buona fede racconti che si fanno, del tipo «erano tanto innamorati e lui non ha retto», non vanno bene. Io sono una che guarda poco la televisione e non so nemmeno se questa trasmissione esista, ma faccio l'esempio di alcuni titoli: «Amore criminale». Non so se si fa ancora, se esiste, ma «Amore criminale» ... l'amore non è criminale, o è amore o è crimine; oppure penso a espressioni come «amore malato». Quindi, intanto vi chiederemo una lettura accorta – perché abbiamo il dovere di farlo – dei palinsesti, dei titoli, dei linguaggi, di come anche i giornalisti e le giornaliste interrogano, di come si rendono protagonisti di alcune trasmissioni, invitano ospiti, li fanno parlare; c'è tanto nel modo in cui si racconta il fenomeno della violenza e, ripeto, la televisione è veramente un mezzo non potente, forse di più, credo che sia il mezzo che entra veramente di più nella vita quotidiana delle persone di una certa età, ma anche dei giovani.

Quindi vi chiediamo, in questo senso, di raccontarci come vivete voi tutta questa dinamica, alla luce anche, come detto, di dati che inchiodano veramente tutti noi operatori pubblici a una grande responsabilità, istituzionale e non. Ed è evidente che se molto del sentire comune viene influenzato da come lo si racconta, io credo che su questo oggi ci dobbiamo interrogare più di ieri e più dell'altro ieri, perché oltre ai numeri inquietanti oggi abbiamo anche altri dati che ci dicono che questo fenomeno è molto legato a come lo si legge. E lo si legge ancora male. Oggi i dati ci dicono che la stragrande maggioranza delle persone pensa che la donna se la sia cercata o che se la donna avesse voluto avrebbe potuto evitarlo ma sostanzialmente non l'ha voluto evitare. Noi su questo dobbiamo capire insieme come fare a cambiare; di qui la richiesta, lo ripeto, di un'alleanza rispetto agli obiettivi dati.

Vi chiederei prima di tutto se siete d'accordo sulle criticità che esistono oggi, se ne esistono secondo voi. Potreste poi raccontarci che cosa avete fatto in RAI per «tentare di» – immagino che qualcosa di importante lo abbiate sicuramente già fatto – quello che volete fare e, perché no, se avete anche qualche indicazione o qualche suggerimento da darci.

Vi chiederei di fare un po' mente locale su quelli che sono anche i vostri palinsesti, i vostri programmi, su come vengono gestiti e soprattutto su come la violenza viene raccontata, perché questo veramente può fare la

differenza per noi. Ovviamente non mi riferisco alla violenza in generale, perché per noi la violenza maschile sulle donne, la violenza contro le donne, la violenza di genere, ha una specificità tutta sua e quindi va letta e studiata in maniera assolutamente differenziata rispetto agli altri tipi di violenza. Sono tutti condannabili, sia chiaro; però per noi la violenza di genere è ancorata a delle radici culturali che sono diverse, a modelli sociali e culturali di riferimento che sono diversi dagli altri tipi di violenza.

Ho già parlato troppo, mi fermo qui e senza ulteriore indugio do la parola ai nostri ospiti, a partire dal presidente Foa.

FOA. Grazie, signora Presidente, saluto lei e le senatrici e i senatori che fanno parte della Commissione. Questa è un'opportunità importante anche per la RAI per poter esprimere quelli che sono i nostri valori, le nostre convinzioni, e quelli che peraltro sono concetti che sono ribaditi nel contratto di servizio, dove noi siamo vincolati ad una corretta rappresentazione della donna e a combattere la disparità e le violenze di genere, dalla molestia all'omicidio. Ma il contributo della RAI non nasce soltanto dalle precise disposizioni del contratto di servizio, né soltanto attraverso iniziative come quella di ieri (noi ieri abbiamo dedicato alla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne tutta la nostra programmazione; è stato un impegno molto importante, tra l'altro anche con un convegno che abbiamo svolto in RAI): si tratta di un impegno che riguarda profondamente ognuno di noi – noi parliamo ovviamente per tutta l'azienda, parliamo a nome dei vertici -, è un impegno civico molto sentito al quale ci dedichiamo veramente con tutti noi stessi, nella consapevolezza che il femminicidio è l'espressione più orribile di un percorso di violenza e di discriminazione nei confronti delle donne che veramente ci fa rabbrivire e contro il quale noi mettiamo in atto tutte le nostre forze, nella consapevolezza anche di come – lei lo ricordava, Presidente – la RAI, il servizio pubblico e in genere i *media* abbiano la possibilità di influenzare positivamente e talvolta anche negativamente l'opinione pubblica. Per cui il nostro approccio è di estrema onestà intellettuale e ci impone un atteggiamento molto rigoroso su questa tematica.

Sui dati a cui lei faceva riferimento, ne ricordo alcuni: l'80 per cento dei femminicidi avviene in casa, nell'ambito familiare o per mano di un fidanzato o di un ex; e 2.800.000 donne, pari al 13,6 per cento della popolazione femminile italiana, ha subito da *partner* o ex violenze fisiche o sessuali. I dati ISTAT che lei citava confermano anche che c'è un certo pregiudizio di genere nei confronti della donna, o comunque la presenza di episodi che possono essere ricollegati alla violenza contro le donne. Ciò significa, purtroppo, che la donna non può sentirsi tranquilla in casa propria, in quello che dovrebbe essere il suo rifugio, ma purtroppo neanche sul posto di lavoro. Un tema molto sensibile, quello delle molestie sul luogo di lavoro: gli abusi sessuali, le allusioni, i ricatti che purtroppo avvengono non sono accettabili in nessuna condizione e non sono giustificati. La RAI, voglio rassicurare in tal senso la Commissione, ha regole ferree e strumenti di vigilanza per prevenire e sanzionare tutti

questi comportamenti. L'appello che noi abbiamo rivolto ai nostri dipendenti ancora una volta ieri è quello di non avere timore a denunciare qualsiasi forma di abuso.

Più in generale, la RAI ha un dovere di educazione morale e civile; la RAI parla ogni giorno a circa 39 milioni di italiani attraverso i suoi canali televisivi e radiofonici e le sue informazioni digitali. Parliamo alla maggior parte degli italiani ogni giorno. E questa è una potenzialità immensa che ci induce a credere nella trasmissione di giusti modelli di comportamento e nella trasformazione culturale del Paese. A me fa piacere, in particolare, che la battaglia contro il femminicidio sia una battaglia trasversale che unisce tutte le forze politiche: è veramente molto importante. Io credo che su temi fondamentali come questo ci debba essere una convergenza e una consonanza alla quale la RAI aderisce con grande passione e grande impegno civico, perché noi dobbiamo come *media* contribuire a una scelta migliore, in cui la violenza sulle donne sia bandita, diventi veramente un'eccezione assurda.

Lei faceva riferimento al linguaggio: è un tema molto sensibile. Noi giornalisti siamo chiamati a riflettere sul modo in cui copriamo questi fatti, sul linguaggio che usiamo, e soprattutto su un tema al quale io sono molto sensibile: quale sia il confine tra il diritto di cronaca e il rischio che parlando troppo dei casi più efferati si generi un percorso di emulazione. È un dramma che si pone con il femminicidio così come con altri fenomeni, come il terrorismo. Fino a che punto è giusto parlare di atti terroristici e descriverli? Sono dilemmi che lacerano la nostra professione, e i giornalisti più attenti ai temi etici se li pongono ogni giorno. Ecco perché ieri, parlando ai colleghi alla RAI, li ho invitati a non limitare la mobilitazione a una giornata come quella di ieri, a quella panchina rossa, che aveva un effetto simbolico peraltro molto forte. Abbiamo riflettuto, se ne è parlato nei programmi, però il rischio, in un Paese dove talvolta si cade un po' nella retorica, è quello che passata quella giornata torni un po' tutto come prima. Invece la raccomandazione che ho rivolto, non solo nell'ambito della mia funzione ma anche come giornalista, come padre, come marito e come cittadino, è stata quella di riflettere ogni giorno quando abbiamo a che fare con questi drammatici fatti su come porli, affinché si usino le parole giuste, affinché l'effetto ultimo sia quello dissuasivo di ogni forma di violenza, sia contro ogni forma di violenza, sia virtuoso nel promuovere e incoraggiare le donne a non tacere. Perché un altro aspetto molto importante è proprio questo: le donne poi si sentono colpevolizzate. Ci sono in questi giorni alcune testimonianze agghiaccianti di persone che non hanno il coraggio di ribellarsi alla violenza. Per cui noi abbiamo anche questa funzione civica che è molto importante e l'impegno della RAI, il nostro compito, è e deve essere quello di incoraggiare i nostri colleghi affinché l'informazione sia veramente corretta e virtuosa.

La nostra linea verso la tolleranza zero è assoluta; però dobbiamo anche sforzarci – e qui mi riallaccio un po' anche alle sue considerazioni – di incoraggiare i percorsi virtuosi. Da questo punto di vista è giusto ricordare altri dati che sono indice per lo meno di speranza: l'Istituto europeo

per l'uguaglianza ha reso noto recentemente l'indice dell'uguaglianza di genere nell'Unione. L'Italia occupa soltanto la 14^a posizione, con 63 punti su 100 (la prima è la Svezia che ne totalizza 83), però dal 2005 ad oggi l'Italia ha rimontato ben 12 posizioni ed è il Paese che ha conseguito i progressi più importanti, con un incremento di quasi 14 punti nei vari parametri utilizzati. Ecco, io voglio credere, anzi credo fermamente, che la RAI abbia avuto una parte non marginale nel far guadagnare all'Italia queste posizioni in virtù di quei 39 milioni di italiani che possiamo raggiungere ogni giorno.

Il nostro impegno non si ferma qui: noi puntiamo a produrre un miglioramento consistente e costante del comportamento e della considerazione generale verso le donne anche attraverso l'uso responsabile di un linguaggio non sessista. Insisto su questo punto: possiamo assicurare alla Commissione che la RAI non ha avuto timore né esitazione nell'andare oltre i luoghi comuni e i modelli culturali via via dominanti perseguendo con tenacia una vera e propria rivoluzione culturale, persino lessicale, in favore delle donne e della loro dignità, contro la cultura della disparità e naturalmente della totale intolleranza nei confronti della violenza. Su questo siamo determinati e vogliamo continuare su questa strada, e ne siamo fieri. Del resto, il servizio pubblico è questo: il servizio pubblico è rendere attenta la popolazione, la società civile, a questi valori. Da questo punto di vista, in conclusione, non posso che ribadire il nostro impegno a nome di tutto il vertice; l'amministratore delegato vi illustrerà un po' più nel dettaglio gli aspetti di palinsesto, è qui presente assieme a me anche Marcello Ciannone che è responsabile del palinsesto; però c'è un impegno culturale condiviso da parte di tutto il consiglio di amministrazione, di tutta la direzione, mi piace pensare da parte di tutta l'azienda: questa è la battaglia, è la nostra battaglia.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Foa. Do ora la parola al dottor Fabrizio Salini, amministratore delegato.

SALINI. Presidente buongiorno, saluto anch'io le senatrici e i senatori della Commissione. Prima di darvi lettura della mia relazione e di lasciare la parola al dottor Ciannone volevo fare una considerazione, purtroppo drammatica, su quello che diceva la Presidente poco fa. I dati di ieri sono terribili, orribili, perché rappresentano una penetrazione e una pervasività di una cultura che è assolutamente tragica; lo dico senza enfasi, al di fuori della relazione, però volevo soffermarmi su questo aspetto. E mi ci soffermo anche per un altro motivo: le giovani e le giovanissime generazioni sono quelle più deboli, ovviamente, ma sono anche quelle più facilmente aggredibili da una cultura di questo tipo. A maggior ragione, quindi, quello della RAI deve essere un impegno quotidiano, attuale. Dobbiamo rimediare sicuramente a qualche errore, a qualche scivolone che ogni tanto facciamo; può capitare, ma non deve più accadere. Per quanto riguarda la terminologia, «Amore criminale» è una trasmissione che in realtà fa tanto contro il femminicidio, contro la violenza di genere; forse

per questo non avevo mai riflettuto sull'associazione dei due termini; però è un rilievo che accolgo.

Prima di lasciare la parola, con il permesso della Presidente, al direttore del coordinamento editoriale palinsesti, dottor Marcello Ciannamea, desidero fornire alcune mie ulteriori considerazioni sull'impegno della RAI a tutela della donna, poiché il nostro ruolo nella lotta contro la violenza sulle donne non deriva solo dai vincoli posti dal contratto di servizio ma rappresenta un preciso dovere morale verso il Paese.

Come ricordava prima il presidente Foa, il contratto di servizio dedica l'intero articolo 9 alla parità di genere ma riprende anche, negli articoli 2 e 25, la necessità di veicolare informazioni volte a formare una cultura delle pari opportunità e del contrasto ad ogni forma di violenza; una cultura che superi gli stereotipi di genere, che induca al rispetto dell'immagine e della dignità della donna; una cultura che sia attenta a promuovere attraverso la nostra programmazione una corretta rappresentazione della donna assicurandone un costante monitoraggio.

A proposito del monitoraggio, che svolge per noi l'Osservatorio di Pavia, i dati del 2018 evidenziano come la violenza contro le donne sia un tema centrale nella programmazione, presente quasi nel 30 per cento dei 1.100 programmi analizzati sui tre canali generalisti. Elevata attenzione, dunque, ma anche rappresentazione sostanzialmente rispettosa della dignità femminile e dell'identità di genere e una tendenza, ancorché contenuta, a sfidare gli stereotipi e a proporre immagini innovative di identità, ruoli e relazioni di genere. Là dove sono state messe in scena o narrate lesioni della dignità femminile, solo in 19 casi (l'1,7 per cento sul totale) si è ravvisato un atteggiamento di legittimazione di tali lesioni attribuibili prevalentemente alla dimensione della strumentalizzazione e mercificazione della figura femminile. In tutti gli altri casi esaminati il linguaggio utilizzato è stato preciso nell'identificare i ruoli delle parti in causa, imparziale, ossia privo di elementi di giudizio nei confronti della vittima; accurato e approfondito. Sono state rilevate, inoltre, l'adeguatezza delle immagini utilizzate e l'approccio narrativo positivo, che contribuisce a contrastare e prevenire la violenza di genere, piuttosto che un approccio inadeguato, in grado di sminuire o addirittura istigare alla violenza di genere.

In termini di visibilità di donne e uomini nella programmazione RAI c'è ancora molto da fare: i risultati evidenziano infatti uno sbilanciamento a favore degli uomini, che costituiscono il 63 per cento delle presenze contro il 37 per cento delle donne, dati più o meno in linea peraltro con tendenze rilevate in Francia, Belgio, in Gran Bretagna.

A livello di generi televisivi dobbiamo essere più attenti all'inclusione femminile nei programmi informativi, nei TG, nelle rubriche sportive e in alcuni ruoli narrativi, come quello del politico e dell'esperto, nonché in alcune aree tematiche, come l'economia e la politica. Vorrei però portare alla vostra attenzione un risultato interessante emerso dal monitoraggio: le donne, pur essendo complessivamente minoritarie, rappresentano più degli uomini il volto di un immaginario televisivo innovativo, dove emergono identità etniche e religiose, di orientamento sessuale e di-

sabilità, diverse da quelle dominanti. Lo ricordava ancora prima il presidente: il Consiglio d'Europa, nella Gender Equality Strategy 2019-2023, ribadisce il potere e dovere dei *media* di proporre immagini di donne e uomini realistiche e innovative, in grado di accogliere mutamenti sociali in atto in termini di identità, ruoli e relazioni, e favorire la piena realizzazione dell'uguaglianza fra donne e uomini. Questo è anche il nostro impegno, soprattutto in considerazione del fatto che sempre più gli episodi di violenza evidenziano un notevole abbassamento dell'età sia delle vittime sia dei carnefici; è il segno della necessità di una risposta non solo giudiziaria ma soprattutto culturale ed educativa, volta a scardinare il radicatissimo sentimento gerarchico e i rapporti fra i sessi, la spinta a dominare, a controllare, a pensare una relazione in termini di possesso. Tutto questo non è più possibile. Siamo fermamente convinti della necessità di offrire ai giovani basi diverse di educazione sentimentale e della responsabilità che abbiamo in questo processo, nel nostro ruolo di *media company*, di servizio pubblico.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola al dottor Marcello Ciannamea direttore del Coordinamento editoriale palinsesti televisivi.

CIANNAMEA. Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, parto subito dalla prima considerazione portata all'attenzione di tutti noi dal presidente Foa. Il racconto che RAI dedica al tema del femminicidio e della violenza di genere nel senso complessivo del termine è un racconto che fa non soltanto in occasione del 25 novembre: lo fa praticamente tutto l'anno, lo fa da sempre, lo fa peraltro – lo racconteremo adesso nel dettaglio – con diverse modalità editoriali, con diversi approcci, con diversi linguaggi. Ciò avviene, evidentemente, nella consapevolezza che mai nulla è perfetto, che tutto è perfettibile, anzi, va migliorato e migliora, deve essere migliorato di volta in volta, si impara di volta in volta; soprattutto colgo l'occasione dell'osservazione, secondo me correttissima, della Presidente sul caso di «Amore criminale», così come su tanti altri. Lo accennava prima l'amministratore delegato, ne ha fatto cenno anche il presidente Foa: il riferimento alla composizione, all'intervento, al *mix* degli ospiti, per esempio dei *testimonial*, nei vari programmi è una componente assolutamente importante, alla quale dobbiamo assolutamente pensare, nel senso che molti interventi, buona parte degli argomenti che vengono trattati e le modalità con cui essi vengono trattati sono via via in evoluzione. Si diceva ieri al convegno organizzato in RAI che quello del femminicidio, della violenza di genere nel senso lato dell'espressione, è un problema culturale, è un problema di racconto, e quindi di modalità nella quale o con la quale questo racconto viene sviluppato. Ebbene, con le premesse di cui dicevo prima, RAI lo fa, e lo fa con quelle che possiamo classificare come sette modalità editoriali diverse che adesso andiamo a raccontare: lo fa attraverso gli spazi di approfondimento nei vari programmi; lo fa con la definizione di puntate dedicate di programmi di approfondimento informativo, di rete e di testata; lo fa con la produzione in casa, con RAI

Fiction o RAI Cinema, di prodotti dedicati, film o *fiction*; lo fa attraverso edizioni speciali di rubriche di testata (penso in particolare a TV7, a Speciale TG1, lo racconteremo velocemente fra poco); lo fa non soltanto con la televisione, ma anche con la radio, con il *digital*, con RaiPlay, con tutte le piattaforme possibili e immaginabili; lo fa, per usare un termine oramai diffuso, in chiave multiplatforma.

Vorrei raccontarvi, molto brevemente, quello che abbiamo fatto in occasione di questa giornata del 25 novembre, per poi spiegarvi un po' di quello che abbiamo fatto in passato e soprattutto quello che faremo, quello che stiamo preparando, sostanzialmente, per garantire il racconto senza soluzione di continuità di questo tema.

Sin dal 20 di novembre – anche prima in realtà, dai primi di novembre – RAI ha dedicato, all'interno di programmi contenitore di rete, spazi di approfondimento sul tema del femminicidio e della violenza di genere. Ne cito alcuni: per esempio sulla rete ammiraglia (Rai1), sabato 23 novembre, nel programma pomeridiano condotto da Marco Liorni («ItaliaSì!»), si è affrontato – cito in particolare questo programma, e qui torno al tema della declinazione della modalità di racconto – il tema di quali sono i motivi principali che spingono una donna a sopportare anni di violenze domestiche unitamente alle ragioni che determinano la paura di affrontare il futuro da parte della donna. In particolare sono state poste delle domande per far sì che venissero fuori risposte atte a conoscere concretamente quali possano essere le alternative per chi decide di ribellarsi alla violenza domestica. In particolare «ItaliaSì!» si è recata presso una casa rifugio dell'associazione Telefono Rosa per seguire e raccontare, appunto, la vita delle donne che hanno avuto il coraggio di ribellarsi, di denunciare le violenze subite, e che poi sono state accolte in strutture protette dove sono riuscite a ricostruire e a ritrovare una vita insieme ai loro figli. Racconti di questo tipo, quindi spazi di approfondimento in contenitori, programmi, già presenti nel palinsesto quotidiano o settimanale della rete ammiraglia, sono stati realizzati all'interno di «Uno Mattina In Famiglia», di «Unomattina», di «Domenica In», di «Da noi a Ruota Libera» da Francesca Fialdini (questo domenica 24 novembre); il 25 novembre a «Unomattina», a «Storie Italiane», a «Vieni da me» con Caterina Balivo, a «La Vita in diretta». Quasi tutto il palinsesto del 25 novembre e della settimana precedente è stato dedicato a questo tema, con modalità di racconto diverse, con approcci diversi, con temi diversi, molti dei quali realizzati con il supporto e l'intervento – lo cito come esempio, tra i vari – dell'associazione Donne in rete contro la violenza (D.i.Re).

Anche Rai2 ovviamente ha partecipato a questi approfondimenti con «Quelli che il calcio» e lo ha fatto anche Rai Sport; quindi anche il mondo dello sport è stato sollecitato e sensibilizzato a trattare questo tema. Rai3 lo ha fatto e lo fa quasi in maniera continuativa, con buona parte dei suoi programmi. Lo ha fatto Gramellini sabato scorso nel programma «Le parole della settimana», facendo tanto riferimento e promuovendo in particolare il numero antiviolenza 1522. Lo ha fatto «Amore criminale», con uno speciale dedicato alla giornata. Lo ha fatto «Quante storie», con uno spe-

ziale dedicato alla giornata. Lo ha fatto «Quante storie», con Giorgio Zanchina alla conduzione che ha ospitato Emma Bonino. Lo ha fatto «Geo». Quindi, come vedete, una varietà di programmi con collocazioni diverse e con toni diversi dedicati, appunto, al drammatico tema del femminicidio.

Ancora: lo ha fatto «TV Talk» nel pomeriggio di sabato 30 novembre. Lo ha fatto, lo fa e lo farà in maniera continuativa «Chi l'ha visto», che racconta non soltanto di persone scomparse in generale, ma di donne uccise e fatte scomparire dai propri familiari. Lo ha fatto «Sopravvissute», condotto da Matilde D'Errico, con un approccio particolare, quello del racconto delle donne sopravvissute ad amori violenti e pericolosi, pronte a testimoniare che è possibile liberarsi da legami dannosi.

Un'altra modalità di racconto – a proposito degli spazi di approfondimento all'interno di programmi contenitore di rete – è quella di programmi con puntate specificamente dedicate al tema normalmente realizzate dalle testate giornalistiche, ma anche dalle reti. È il caso di «Porta a Porta», ad esempio, di «Frontiere». Lunedì scorso (ieri), Franco Di Mare ha dedicato una particolare attenzione al recente codice rosso che impone agli operatori di polizia giudiziaria l'obbligo di denuncia in tre giorni. Lo farà «Speciale TG1» domenica prossima (1° dicembre). Lo ha fatto «TG2 Dossier» ancora sabato 23 novembre e lo farà ancora sabato prossimo, con un particolare modulo dedicato al nuovo codice rosso approvato lo scorso 8 agosto. Lo ha fatto e lo farà poi ancora Rai3, perché il programma verrà realizzato ancora nuovamente nel prossimo inverno 2020, con l'inchiesta «Disonora il padre». La cito in modo particolare perché è il racconto di tre protagoniste finalizzate a investigare un fenomeno molto arcaico, quello dell'omicidio d'onore, che secondo la consorteria mafiosa va consumato dal padre al fine di ripulire l'onta di una figlia traditrice, che tradisce appunto il marito o la propria famiglia, rivolgendosi alla giustizia. La puntata è stata trasmessa ieri in seconda serata e ha avuto un ottimo risultato di *audience*, ma al di là dell'*audience* è la modalità di racconto (torniamo al discorso di prima), la tipologia di approccio a questo tema che secondo me va rimarcata (con tutti i se e i ma del caso, con tutti i miglioramenti che assolutamente vanno tenuti in considerazione) e che testimonia il tentativo, lo sforzo della RAI di approcciare il tema con modalità diverse, magari anche con aspetti poco raccontati.

Lo ha fatto, sempre in questo filone, RaiNews24, a dimostrazione del fatto che Rai non affronta questo tema in modo isolato in occasione del 25 novembre ma in sostanza sempre caratterizza la sua programmazione informandola a questo tipo di racconto. RaiNews24 ha una rubrica che va in onda il giorno 8 di ogni mese, si chiama «Non solo 8 marzo», nella quale si focalizza il racconto ogni volta con un tema diverso per sottolineare che la parità di genere e l'abbattimento di stereotipi sono temi che vanno affrontati in modo continuativo e non isolato. E lo si fa anche in maniera molto singolare secondo me, e cioè proponendo storie straordinarie di donne normali, che vengono intervistate insieme a scienziate, professioniste, atlete, imprenditrici, donne note, famose, e soprattutto nel confronto di *testimonial* più giovani, giovanissimi, che vengono sensibiliz-

zati sul tema e questo secondo me è un altro aspetto fondamentale, riferendoci appunto al tema e alle modalità del racconto.

Ricordo anche che RaiNews24, insieme al TG2 e al TG1, ha dato rilievo anche ai dieci anni dalla morte di Lea Garofalo, con la fiaccolata che si è svolta – se non ricordo male – domenica scorsa a Milano.

Altra modalità di racconto è quella che si realizza e si concretizza attraverso i film, le *fiction* e i documentari prodotti da Rai Fiction, Rai Cinema o comunque dalle strutture interne Rai. Cito quello che per esempio è stato trasmesso in occasione di questo 25 novembre: in particolare ieri, su Rai1 in prima serata, la *fiction* «In punta di piedi», con la regia di Alessandro D'Alatri, con Bianca Guaccero; su Rai3, «La vita possibile», sempre in prima serata il 22 novembre. Per tornare ai classici «La Ciociara» con De Sica, piuttosto che «Mai per amore» e «Troppo amore» di Liliana Cavani, trasmessi su Rai Movie e su Rai Premium. L'offerta Rai dedicata a questi temi è stata sostanzialmente spalmata e diffusa su tutti i canali televisivi e come vedremo tra poco anche sulle altre piattaforme Rai, non soltanto televisive.

Cito anche un documentario molto importante e molto bello, con la regia di Viviana Di Russo, «Mia o di nessuno» trasmesso su Rai Storia il 23 novembre e che sarà replicato peraltro su Rai1 in seconda serata venerdì prossimo. Ricordo, tra le altre *fiction* trasmesse da Rai e sempre legate al tema, proprio quella dedicata a Lea Garofalo, con la regia di Marco Tullio Giordana, e quella dedicata a Lucia Annibali, «Io ci sono», sempre trasmessi su Rai1 in occasione del 25 novembre, o ancora il film coprodotto da Rai Cinema, «Amore rubato».

Questo è quello che è stato fatto. Venendo a quello che sarà fatto – quindi la Rai non si ferma – Rai Cinema e Rai Fiction producono anche per il futuro prodotti che sono prima distribuiti nel circuito cinema e poi verranno messi in onda nel corso del 2020. Tra i film coprodotti da Rai Cinema nel corso del 2019 e ancora inediti cito «Tornare» di Cristina Comencini, con Giovanna Mezzogiorno, presentato come film di chiusura nella sezione «Eventi speciali» alla Festa del Cinema di Roma 2019. Cito inoltre il film «Nevia» di Nunzia Di Stefano, con Virginia Apicella, Pietra Monte Corvino, che ha vinto il premio Lizzani, presentato nella sezione «Orizzonti» alla Biennale di Venezia 2019. E ancora la *fiction*, anche questa in produzione – non inedita ma non ancora trasmessa; verrà trasmessa nell'inverno 2020 – «Bella da morire», con Cristiana Capotondi, Lucrezia Lante Della Rovere e Paolo Sassanelli, che è una serie prodotta da Rai Fiction che andrà in onda in quattro serate.

Ricordo poi tutta una serie di produzioni che vorrei citare molto velocemente, per porre all'attenzione di questa Commissione la ricchezza dei titoli che Rai Fiction e Rai Cinema producono dedicandoli a questi temi, quindi, come si diceva, altre modalità di racconto. Sono prodotti che sono già usciti nelle sale ma non sono stati ancora trasmessi in televisione. Famosi per esempio sono i film di Alessandra Mortellini; «Sole» di Carlo Sironi; «Fiore Gemello» di Laura Luchetti; «A mano disarmata» di Clau-

dia Bonivento; «Tutte le mie notti» di Manfredo Lucibello; «Nome di donna» di Marco Tullio Giordana e così via. Ce ne sono veramente tanti!

Un'altra modalità di racconto è rappresentata dalle campagne istituzionali. Ne abbiamo trasmesse in questo periodo e ne trasmetteremo ancora fino a dicembre, una con uno *spot* realizzato dalla Direzione creativa Rai, che è stato trasmesso fino al 25 novembre (fino a ieri), il passaggio di testimone si avrà appunto con lo *spot* realizzato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri a cura del Ministero per le pari opportunità e la famiglia, che è in onda dal 23 novembre fino al 13 dicembre prossimo.

Alle campagne istituzionali si accompagnano poi le campagne di raccolta fondi, quelle per esempio di quest'anno che vanno sotto la denominazione #alidiautonomia, in onda dal 25 novembre al 1° dicembre, supportato e sostenuto dall'Associazione donne in rete contro la violenza. Queste campagne, sia gli spot istituzionali sia le campagne raccolta fondi, vengono realizzate, utilizzate e trasmesse all'interno di tutta la programmazione Rai, sia televisiva che radiofonica.

C'è poi, come dicevo, l'approccio non soltanto televisivo, ma anche *digital*. RaiPlay ha dedicato, in occasione di questo 25 novembre (per meglio dire ce l'ha in programmazione dal 21 novembre), due prodotti *ad hoc*: le *fiction* «Lea» e «Io ci sono» cui facevo riferimento poc'anzi.

Per concludere questo mio intervento citerei anche il non trascurabile racconto radiofonico, che evidentemente assume la sua valenza proprio per l'altra modalità con la quale Rai si approccia a questo tema. Radio Rai ha messo in campo – e ripeto non è un caso isolato – una serie di programmi che sono dedicati, potremmo dire quasi senza soluzione di continuità, a questo tema. Radio Rai comunque ha dedicato con Radio1 diverse modalità di diversi programmi sostanzialmente, cito fra questi il racconto di «Radio Anch'io», «Le Storie di Radio1», «Vittoria» del 24 novembre, «Il Mattino di Radio1», e poi le dirette di TGR Parlamento che sono dedicate – e penso ci sia anche questa – alle audizioni delle Commissioni in Senato e di questa Commissione in particolare.

Non è estranea, ma entrano nella partita di questo racconto anche Radio2 con «Non è un paese per giovani» e Radio3 con le serate teatrali trasmesse in radio, in particolare «Tutto quello che volevo – Storia di una sentenza» e «Trenta giorni di teatro» a Radio3.

Infine, non perché sia meno importante, ma giusto perché il tema è singolare da raccontare, anche Isoradio ha trattato questo argomento, oltre che con una continua e puntuale informazione in tempo reale sulle iniziative organizzate in tutta Italia, dedicate appunto al tema del femminicidio, ma in realtà è stata realizzata una puntata speciale dello spazio studenti ad Isoradio dove in pratica gli alunni di una scuola romana, ospiti negli studi di Saxa Rubra, sono stati invitati a parlare del grave fenomeno del femminicidio e a spiegare come l'argomento viene affrontato e soprattutto vissuto dai giovanissimi.

Vi ringrazio e se volete ulteriori approfondimenti sono a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per l'esposizione.

RUFA (*L-SP-PSd'Az*). Ringraziando per le relazioni mi permetto di fare una richiesta e una considerazione che formulo sempre, come membro della Commissione del femminicidio, soprattutto in relazione alla giornata di ieri: tutti i giorni dico ai miei figli di dedicare tre secondi di tutto il resto del loro tempo al 25 novembre. Mi viene da pensare che ci sia proprio la necessità di uno *spot* di questo tipo, quantunque sia enorme il lavoro che fate, e non solo in date particolari come anche l'8 marzo. Certo, si tratta di un messaggio fantastico, favoloso, e ve ne do atto, però si potrebbe immaginare di avere tutti i giorni un messaggio, in un dato orario, magari uno dei più opportuni. Perché il dramma più vero è che ogni quindici secondi (che poi sono anche di più) ci sono messaggi, ma ogni quarto d'ora ci sono denunce che hanno a che fare con lo *stalking*. Quindi, visto che la Rai ha 39 milioni di utenti e in radio ancora di più – magari potrebbe essere un messaggio post lavoro per i mariti, visto che bene o male è sempre rivolto all'uomo, di non toccare veramente la moglie nemmeno con un fiore quando torna a casa – avere un messaggio del genere di tre secondi tutti i giorni penso che rappresenti un messaggio lodevole e necessario, una marcatura, uno *spot* che credo non stanchi mai perché c'è un omicidio ogni due giorni. Quindi, tecnicamente e in maniera molto frontale e marcata, se ci diamo una mano, e visto che la Rai può farlo, per me sarebbe una cosa più che necessaria. Ripeto, uno *spot* di tre secondi, in un orario in cui un uomo sta a cena con la moglie, con l'amante, con l'amica, con i figli, che riesca a insegnare, a dire e a porre questo problema penso che sia una cosa necessaria e come membro della Commissione mi sento di dover fare questa richiesta.

DE LUCIA (*M5S*). Anch'io mi rivolgo ai nostri ospiti: in effetti lo *spot* dell'USIGRAI che abbiamo avuto modo di vedere ieri potrebbe andare tutto l'anno in realtà. L'aspetto più interessante che abbiamo colto è stato proprio il fatto che sono stati esclusivamente i giornalisti uomini a fare lo *spot*, cosa che è in linea con quello che ci siamo detti con il Presidente del Consiglio Conte che sollecitava uno sguardo al maschile rispetto ad un fenomeno, il femminicidio, che effettivamente è legato più agli uomini che alle donne. Le donne ne sono vittime, ma gli uomini purtroppo ne sono protagonisti in senso negativo. Quindi ho molto apprezzato lo *spot* dell'USIGRAI.

La programmazione è estremamente ampia; c'è probabilmente da variare qualcosa rispetto al linguaggio. Come diceva la Presidente, effettivamente «Amore criminale» sembra un controsenso, le due parole messe insieme fanno male e soprattutto fanno male perché fanno molta presa, quindi probabilmente sarebbe da rivedere, magari dandone una spiegazione concreta.

Apprezzo molto anche la trasmissione «Le ragazze», su Rai3, perché è un racconto al femminile positivo, di vite difficili che però poi sono state risolte, e quindi credo che esempi del genere potrebbero migliorare

il rapporto dell'azienda di Stato televisiva rispetto al difficile momento che stiamo vivendo con il femminicidio e tutta la violenza di genere rispetto alle donne. Grazie comunque per l'impegno.

PAPATHEU (*FI-BP*). Ringrazio e sono molto contenta di avere ascoltato questa programmazione che immagino sia stata già avviata anche negli anni passati a prescindere dall'impatto che c'è stato adesso. Purtroppo però noi – io come anche le mie colleghe – non possiamo come voi dichiarare che lo Stato ha fallito: abbiamo fallito noi come legislatori, perché questi dati sono veramente dati scioccanti per me che vivo una vita anche diversa rispetto alla maggior parte delle donne in Italia. Questi dati, tra l'altro, sono quelli che vengono fuori; figuriamoci quelli sommersi, che saranno la stragrande maggioranza, perché ci troviamo di fronte a un fenomeno dove naturalmente c'è la vergogna, c'è il dolore, c'è l'imbarazzo delle donne da tutelare. Quello che oggi vi chiedo – ed è quello che stiamo facendo anche grazie ai lavori che sono stati programmati in questa Commissione – è di creare dei *pool* specialistici, perché rispetto al bersaglio di tutti i giorni in termini di comunicazione e quant'altro in realtà dal nostro punto di vista, dalla parte del legislatore, ma anche dai tribunali, si avverte l'esigenza di avere delle figure che siano specialiste e specializzate.

Io non sono una persona che si occupa di comunicazione, però vale la pena di chiedere se sia opportuno dedicare attenzione a questo aspetto. La Rai ha avuto sempre una funzione educativa importante, fin dalla nascita, con l'alfabetizzazione dal dopoguerra ad oggi. E noi vinceremo e possiamo vincere solo ed esclusivamente se riusciremo a trasferire questo messaggio alle nuove generazioni: quindi a scuola con l'educazione civica, ma anche con voi, con i mezzi di comunicazione, al di là di trasmissioni che fanno purtroppo anche spazzatura alle volte, che sono assolutamente diseducative per i ragazzi. Per cui a mio avviso lo sforzo che va fatto forse è questo oggi da parte vostra, quello di creare un *team* di persone che lavori 360 giorni l'anno non soltanto denunciando il fenomeno, ma proprio creando quella sensibilità e quell'educazione al rispetto del genere, da qualunque parte esso provenga, perché purtroppo i dati sono devastanti e non fanno altro che confermarci che abbiamo fallito in questo nostro campo.

GINETTI (*IV-PSI*). Signora Presidente, anch'io ringrazio per questa opportunità di conoscere meglio la programmazione del servizio pubblico. Mi domando, magari se può essere un suggerimento, visto che i ragazzi comunque si lasciano educare con gli strumenti di comunicazione che sono loro più vicini e più propri, quindi dai video fatti a scuola a un metodo d'indagine che appunto utilizza strumenti a loro molto vicini, se magari la Rai non possa istituire una sorta di premio, con un bando, in cui magari invita le scuole o i ragazzi di una certa età a produrre una loro visione di vita quotidiana su questo tema da trasmettere poi in Rai. Quindi una specie di concorso, che stimoli a vedere il fenomeno con gli occhi dei

giovani. Io ho un figlio di 23 anni e ho molto imparato che più che parlare ai giovani bisognerebbe ascoltarli, perché ascoltandoli emergono le problematiche e quindi si possono mettere a punto gli strumenti più utili per affrontare eventuali distorsioni o storture che ci sono e gratificandoli con la possibilità di mettere in onda un loro prodotto penso che si possa arrivare meglio a questo tipo di *stakeholders*.

CONZATTI (*IV-PSI*). Signora Presidente, mi unisco ai ringraziamenti per le relazioni, significative e interessanti. Da parte mia un'osservazione è anche quella di prestare molta attenzione al non verbale, nel senso che la televisione veicola anche molto il non verbale, a partire dai ruoli che rivestono le donne nell'ambito delle trasmissioni ma pensando per esempio anche alle inquadrature: molto spesso le inquadrature oggettivizzano il corpo femminile e anche questo passa – pur senza parole – come un messaggio molto forte, che arriva forse più forte delle parole. Grazie.

PRESIDENTE. Aggiungo a mia volta una domanda e chiedo se potete in qualche modo prendere in considerazione una cosa che ho constatato direttamente di persona, ma credo non solo io, ciascuno di noi. Noi diciamo che la violenza sulle donne è un fatto che inchioda ad una responsabilità di carattere politico, nel senso che anche i politici, anche chi segue la politica, la buona politica, deve un po' prenderne atto. Ebbene, le trasmissioni e i *talk show* televisivi – qui parliamo di Rai, ma questo vale anche per le altre reti – di carattere politico, su temi politici, non affrontano mai il fenomeno della violenza, lo fanno solo in rarissimi casi. Io e non solo io, ma credo ciascun componente di questa Commissione, se vengo chiamata vengo chiamata in altre vesti e mai in qualità di Presidente della Commissione femminicidio, mai; vado a discutere magari di un provvedimento sulla legge di bilancio, magari di altro, ma mai di femminicidio. Questo mi fa capire come il tema sia in qualche modo derubricato, alla stregua di un fatto di cronaca: la politica si occupa dei grandi temi, la politica non si occupa di femminicidio e violenza di genere; la politica si occupa delle varie emergenze (ce ne sono tantissime in questo Paese), però la violenza di genere attiene a un fatto quasi di costume. Questo evidentemente non va bene, perché è la politica che poi non si responsabilizza e quindi l'interlocuzione anche tra i soggetti politici e chi segue quelle trasmissioni ci dovrebbe essere. Non è una questione solo di prima serata, non è una questione di pubblico, è che è proprio la politica che non risponde ed è un po' come se anche voi faceste una scelta di derubricare questo argomento, per cui di questo non si deve occupare la politica. Visto che noi vogliamo dire che la violenza contro le donne è un fatto pubblico e non privato, non vogliamo vederlo affrontato in questo modo, come un fatto di cronaca derubricata (una vicenda familiare privata, se volete di costume, adesso non voglio dire di colore *noir* ma insomma di quel genere) e non invece come un fatto, un'emergenza, un fenomeno da affrontare in chiave assolutamente politica, che interroga la politica e che impone alla politica delle risposte. Ecco, forse in questo potreste aiutarci a

fare un salto di qualità e a chiederlo anche un po' a chi segue questi aspetti, perché veramente è difficile che questo argomento sia oggetto delle trasmissioni politiche. Lo ripeto, vale non solo per la Rai, vale anche per le altre reti televisive; però sicuramente dalla Rai ci aspettiamo qualcosa in più, potrebbe forse essere pioniera di un modo nuovo di intendere e di trattare questo tema. Vi ringrazio.

SALINI. Signora Presidente, ho un'altra audizione, quindi fra poco devo lasciarvi, però vorrei di nuovo sottolineare fortemente un elemento, perché ce lo appuntiamo anche come merito. Io credo, anzi sono convinto, che questa cultura nasca anche da altri giudizi, a volte anche spiccioli; l'aver programmato le partite della Nazionale femminile sulle reti generaliste e sulla Rai credo sia stata una risposta forte nei confronti del pregiudizio, perché il pregiudizio, il sessismo, nasce spesso, anzi e si alimenta rispetto a queste cose. E quindi, voglio dire, non basta sicuramente, però abbiamo rotto una barriera e non è stato facile. Peraltro, siamo stati poi confortati da risultati di ascolto molto positivi, ma l'avremmo fatto ugualmente, anche perché onestamente non ce li aspettavamo. Il cambiamento nasce anche, io credo, da queste iniziative. Volevo dire solamente questo e mi scuso, ma devo andare, sono dai vostri colleghi della Vigilanza Rai. Grazie per l'attenzione.

FOA. Raccolgo a nome dell'azienda con molto interesse i suggerimenti e le richieste che sono scaturite da questo dibattito. Riguardo allo *spot* tutto l'anno, è un'idea che prenderemo in considerazione. Io stesso ho sollecitato le redazioni a essere attente a queste problematiche tutto l'anno, per cui mi trova totalmente consenziente. C'è un rischio: se lo *spot* è ricorrente può esservi assuefazione e allora non passa più il messaggio. Forse sarebbe meglio prevedere più campagne differenziate nel corso dell'anno, però questo... (*Commenti*). Vorrei fare un atto di ottimismo: parlare di una sconfitta, forse, lo ritengo esagerato, nel senso che voglio prendere anche l'aspetto positivo. È in corso una battaglia di civiltà che forse, anzi, senza forse, non è stata ancora vinta. Però c'è uno sforzo che però va avanti e io preferisco concentrarmi sull'idea che possiamo ottenere altri risultati, piuttosto che magari sul negativo e dire: «abbiamo perso». Anche sul codice rosso che è stato approvato, è una grossa vittoria di civiltà. Il fatto che noi tutti siamo qui a parlarne, che c'è una consonanza, è una vittoria di civiltà. Per cui, diciamo così, io vorrei guardare più al positivo. Di solito sono i giornalisti che criticano, in questo caso sono i giornalisti che guardano al positivo.

Sul linguaggio non verbale sono d'accordissimo: è molto importante. Le allusioni implicite, devo dire, sono sgradite e forse poi rafforzano certi stereotipi. Devo dire inoltre che la Rai, da questo punto di vista, è particolarmente attenta e non indulgiamo; però, come è importante l'attenzione al verbale, così deve essere anche al non verbale, assolutamente sì.

Quella del concorso tra i ragazzi è una bella idea; mi permetterò di considerarla nell'ambito del Prix Italia. Il Prix Italia è un grande concorso

internazionale che noi facciamo una volta l'anno e che è poco conosciuto in Italia, ma ha una risonanza straordinaria all'estero. L'ultima volta è stata a fine settembre, qui a Roma, e abbiamo avuto veramente un successo incredibile. Pensano che il Prix Italia sia il Gran premio di Monza; in realtà è un premio per le produzioni televisive digitali, radiofoniche internazionali, tra i più ambiti in Europa e nel mondo, che organizziamo ogni anno in Italia – lo organizza la Rai, quest'anno abbiamo iniziato una collaborazione con tre università romane – incoraggiando i ragazzi a fare delle loro proposte. L'anno prossimo questo potrebbe essere un tema, per cui accetto volentieri e ringrazio per il suggerimento.

Sui *talk show*, ovviamente esula dal mio ambito da presidente; forse Marcello può intervenire affinché il suggerimento sia costruttivo; io personalmente l'ho colto.

CIANNAMEA. Certamente. Aggiungo solo, su quest'ultimo aspetto, che è un tema che avevamo affrontato già tempo fa, allora riguardava non soltanto il tema del femminicidio ma c'erano altre tematiche. Tendenzialmente i *talk show* politici sono focalizzati sui temi principali, ad esempio il bilancio; quelli ricorrenti, diciamo così. In realtà dovremmo fare in modo – era questo il tema discusso il 25 novembre dell'anno scorso – di attualizzare, di renderlo attuale: è come se fosse accaduto ieri, è come se accadesse ogni tre minuti o quindici minuti? Bene; è come se accadesse ogni quindici minuti. Voglio dire, insomma, che la formula ipotetica non esiste, in realtà è attuale e, quindi, dobbiamo, secondo me, rendere concreto questo dato di fatto. Era quello che, ripeto, ci si diceva l'anno scorso rispetto a non solo a questo tema ma a tanti altri. Qualcosa è stato fatto; deve essere fatto, ovviamente, molto più, occorre che sia rafforzata questa attenzione. In realtà, se vogliamo, è un impegno che dobbiamo prendere in due. È un po' come dire, bidirezionale, in qualche modo.

PRESIDENTE. Noi facciamo fatica perché siamo una parte...

CIANNAMEA. È lo stesso per noi; però, da parte nostra, tutta la disponibilità del caso. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Ringrazio davvero i nostri ospiti per la disponibilità, che ovviamente non finirà qui, continueremo a tenerci in contatto. Grazie per quello che ci avete detto, che ci avete raccontato e, soprattutto, per quello che farete.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 13,05.

